

Johann Wolfgang Goethe

Le affinità elettive



Edizione Acrobat
a cura di
Patrizio Sanasi
(patsa@tin.it)

PRIMA PARTE

I

Eduardo - chiamiamo così un ricco barone, nel meglio dell'età virile - aveva trascorso fra gli alberi del suo vivaio l'ora più bella d'un pomeriggio d'aprile per innestare su tronchi giovani le marze appena arrivate. Aveva terminato, ormai: raccolti nel fodero gli arnesi, stava considerando con soddisfazione il suo lavoro, quando si avvicinò il giardiniere, lieto dell'intervento e dello zelo del padrone.

«Non hai visto mia moglie?» chiese Eduardo, mentre s'accingeva ad andarsene.

«È là, nell'area nuova,» rispose il giardiniere. «Oggi finiscono la capanna di muschio che ha fatto costruire di costa sulla roccia, dirimpetto al castello. È riuscito tutto molto bene, le piacerà. Una vista straordinaria: sotto, il villaggio; un po' a destra, la chiesa, con la guglia del campanile, che lo sguardo oltrepassa; di fronte, il castello e i giardini.»

«Proprio così,» disse Eduardo. «Pochi passi da qui, e potevo vedere gli uomini all'opera.»

«Poi,» continuò il giardiniere, «a destra s'apre la valle, e sopra le belle praterie e gli alberi, l'occhio spazia lontano. Il sentiero che sale lungo la roccia è stato tracciato ad arte. La signora se ne intende. Si lavora volentieri sotto la sua guida.»

«Raggiungila,» fece Eduardo, «e pregala d'aspettarmi. Dille che voglio vedere le novità e rallegrarmene.»

Il giardiniere s'allontanò svelto e Eduardo lo seguì senza indugio.

Scendendo di terrazza in terrazza e dando, di passaggio, un'occhiata alle serre e alle aiuole, arrivò sino all'acqua, e sopra un ponticello, al luogo dove la via verso l'area nuova si biforcava. La più breve, che toccava il cimitero e andava su dritta verso la costa rocciosa, non la prese, e imboccò invece quell'altra a sinistra, un po' più lunga, che s'arrampicava pian piano, attraverso cespugli ameni; là dove si ricongiungevano, si buttò un istante su una panchina messa al posto giusto, poi affrontò la salita vera e propria, e per scale e piattaforme, lungo il sentiero stretto e ora più ora meno ripido, arrivò finalmente alla capanna.

Sulla soglia Carlotta accolse lo sposo, e lo fece sedere in modo che, attraverso la porta e la finestra, potesse abbracciare in un solo colpo d'occhio le diverse viste offerte, come in cornice, dal paesaggio. Egli se ne compiacque, con la speranza che presto sarebbe venuta la primavera a rendere tutto ancora più vivo. «Ho soltanto un'osservazione da fare,» aggiunse, «la capanna mi sembra un po' stretta.»

«Ma per noi due abbastanza spaziosa,» rispose Carlotta.

«Sì, certo,» disse Eduardo, «per un terzo c'è ancora posto.»

«Perché no?» ribatté Carlotta. «Anche per un quarto. Per compagnie più numerose, possiamo poi preparare altrove.»

«Giacché siamo qui soli e indisturbati,» fece Eduardo, «di buon umore e sereni, bisogna che ti confessi che da un bel po' ho qualcosa in petto che dovrei e vorrei confidarti, ma non riesco.»

«Me n'ero accorta,» replicò Carlotta.

«E devo pur ammettere,» continuò Eduardo, «se domattina presto non m'aspettasse il portalettere, se oggi non dovessimo prendere la decisione, forse avrei taciuto ancora.»

«Ma che cos'è?» lo incoraggiò Carlotta, gentile.

«Il nostro amico, il capitano,» le rispose Eduardo. «Tu conosci l'infelice situazione in cui si trova, e non è il solo, non per colpa sua. Come dev'essere amaro per un uomo con la sua preparazione, le sue doti e capacità, vedersi escluso dalla vita attiva. Ma non voglio più nascondere ciò che desidero fare per lui: mi piacerebbe che lo prendessimo un po' con noi.»

«Bisogna pensarci su e considerare la faccenda sotto diversi aspetti,» ribatté Carlotta.

«Io sono pronto a dirti come la vedo,» fece Eduardo. «La sua ultima lettera è pervasa, senza parere, dal più profondo sconforto: non che si trovi nel bisogno, giacché sa ben limitarsi, e al necessario ho provveduto io; non che lo ferisca essere aiutato da me, tutta la vita siamo stati a vicenda debitori l'uno dell'altro, di modo che sarebbe difficile fare il conto di come stiano le nostre partite: non poter lavorare, questo è il suo vero tormento. Le varie capacità che ha coltivato per impiegarle, ogni giorno, ogni ora, a vantaggio degli altri, solo esse sono la sua gioia, la sua passione. E adesso, starsene con le mani in mano o continuare a studiare per imparare ancora, mentre non può utilizzare ciò che possiede in abbondanza... Be', cara, è una situazione dolorosa, della quale, essendo solo, sente moltiplicata la pena.»

«Pensavo,» disse Carlotta, «che avesse avuto diverse proposte. Anch'io avevo scritto per lui ad amici e amiche impegnate e attive, e a quanto so, non senza risultato.»

«Benissimo,» rispose Eduardo, «ma proprio tutte queste occasioni, queste offerte, gli danno nuove angustie, nuova inquietudine. Le condizioni previste non gli si addicono. Dovrebbe non operare, dovrebbe sacrificarsi, il suo tempo, le sue idee, il suo carattere, e questo gli è impossibile. Più ci ripenso, più me ne convinco, e più vivo si fa il desiderio di vederlo qui da noi.»

«È molto bello e gentile, da parte tua,» osservò Carlotta, «prendere tanta parte alle vicende del tuo amico. Ma permetti che ti chieda di pensare anche a te, anche a noi.»

«L'ho fatto,» ribatté Eduardo. «Dalla sua presenza possiamo aspettarci solo vantaggi e soddisfazioni. La spesa non la considero, sarà comunque modesta, se abiterà da noi, specie a riflettere che non ne avremo il minimo disturbo. Può alloggiare nell'ala destra del castello, e per il resto ci sistemerebbero. Quanto bene gli faremo, e per noi come sarà piacevole frequentarlo, anzi utile! Da tempo avevo in programma di far misurare la nostra proprietà e la zona. Se ne occuperà lui, dirigerà. Tu pensi, per il futuro, di amministrare direttamente i terreni, appena scaduto il contratto e uscito il fittavolo. Un'operazione difficile! Quanti suggerimenti lui potrà darci in proposito! Mi accorgo anche troppo bene che è proprio un uomo del genere che mi manca. I contadini sanno, ma si spiegano in modo confuso e con poca onestà. Quelli che hanno studiato nelle scuole di città, sono chiari e sistematici, ma fa loro difetto la visione concreta dei problemi. Dal mio amico posso aspettarmi l'uno e l'altro. E poi emergono, quanto a lui, cento altre opportunità, che immagino con gioia e riguardano anche te, e dalle quali mi riprometto molto. Ti ringrazio di avermi ascoltato amabilmente. Ma adesso parla pure con franchezza, senza riserve, e dimmi tutto ciò che hai da dire. Non ti interromperò.»

«Benissimo,» rispose Carlotta. «Comincerò con una considerazione generale. Gli uomini pensano più al caso specifico, al presente, e questo a ragione, giacché sono chiamati a fare, a operare; le donne, invece, guardano a tutti gli aspetti che s'integrano nella vita, e anche questo legittimamente, dal momento che la loro sorte, la sorte delle loro famiglie, è connessa a tale insieme, e che a loro viene richiesta proprio tale coerenza. Diamo dunque un'occhiata alla nostra vita d'oggi, al passato, e riconoscerai che far venire il capitano non corrisponde pienamente ai nostri progetti, ai nostri piani, a come siamo sistemati. Mi piace tanto ripensare ai nostri primi tempi! Da giovani ci volevamo un gran bene. Ci hanno separati: tu da me, perché tuo padre, per avidità mai sazia, ti legò ad una donna ricca, assai più vecchia; io da te, perché, non avendo particolari prospettive, dovetti dare la mia mano a un benestante, che non amavo,

ma stimavo. Ci trovammo poi di nuovo liberi: tu per primo, in possesso di un buon patrimonio ereditato dalla tua vecchietta; io più tardi, proprio al momento in cui tornavi dai tuoi viaggi. Così ci siamo incontrati ancora. Ci siamo compiaciuti dei nostri ricordi, ci erano cari, potevamo vivere insieme senza noie. Tu facevi premura per il matrimonio, io non volli acconsentire subito, perché abbiamo quasi la stessa età, e come donna sono io più vecchia, non tu, che sei uomo. Infine non ti negai più ciò che sembravi considerare la tua sola felicità. Volevi ristorarti al mio fianco di tutte le molestie patite a corte, nel servizio militare, nei viaggi, volevi tornare in te, provare il piacere della vita. Ma vicino a me soltanto. La mia unica figlia l'ho messa in collegio, dove certo riceve un'educazione più completa di quella che avrebbe avuto qui in campagna; e non ho allontanato solo lei, ma anche Ottilia, la mia cara nipote, che forse, seguita da me, sarebbe divenuta un aiuto prezioso per la casa. Tutto questo l'ho fatto d'accordo con te, semplicemente perché vivessimo l'uno per l'altro, semplicemente perché potessimo godere indisturbati una felicità desiderata con tanto ardore precoce e ottenuta tardi. In tal modo abbiamo preso a vivere in campagna, io occupandomi dell'interno, tu dell'esterno e delle questioni generali. Il mio programma è di accontentarti in tutto, di vivere solo per te. Ma sperimentiamo almeno un po' quanto, a questa maniera, possiamo bastarci a vicenda.»

«Se la coerenza, come dici,» fece Eduardo, «è il vostro proprio elemento, allora non bisogna starvi a sentire quando esponete in bell'ordine i vostri argomenti oppure bisogna decidersi a darvi ragione: e certo ti si deve dare ragione, sino ad oggi. Le basi che finora abbiamo posto al nostro destino, sono eccellenti: non dobbiamo più costruirvi sopra, forse, e non ne verrà più nulla? Ciò che io realizzo in giardino, e tu nel parco, dev'essere soltanto per fare gli eremiti?»

«Bene,» rispose Carlotta, «benissimo! Purché non ci tiriamo in casa niente che impacci, niente di estraneo! Rifletti che i nostri disegni, anche per quanto concerne il divertimento, si fondavano solamente sulla nostra reciproca compagnia. Anzitutto tu volevi leggermi i tuoi diari di viaggio, in serie cronologica, e in tale occasione riordinare diverse altre carte ad essi pertinenti, poi, con la mia partecipazione e il mio aiuto, ricavare da quelle scartoffie, preziose ma in completo disordine, qualcosa che potesse risultare piacevole a noi e agli altri. Io ho promesso d'aiutarti a copiarle, e pensavamo che sarebbe stato così semplice, così caro, così familiare e intimo, percorrere con la memoria il mondo che era destino non dovessimo vedere insieme. Be', abbiamo già cominciato. Poi, tu alla sera, hai ripreso il tuo flauto, e mi accompagni al piano; e visite dei vicini, o nostre a loro, non mancano. Io, almeno, in questa maniera penso di riuscire a combinare la prima estate veramente lieta che abbia mai goduto in vita mia.»

«Solo che,» disse Eduardo asciugandosi la fronte, «con tutto ciò che mi ripeti in tono tanto affettuoso e ragionevole, non smetto di credere che la presenza del capitano non disturberebbe per nulla, anzi stimolerebbe e rianimerebbe. Anche lui ha condiviso, in parte, i miei vagabondaggi; anche lui ha preso degli appunti, ma d'altro genere: quel materiale potremmo impiegarlo insieme al mio, nel modo più utile, e ne verrebbe qualcosa di sistematico davvero.»

«Permetti, allora, che ti dica chiaramente,» replicò Carlotta, un po' spazientita, «che questa proposta urta la mia sensibilità, che ho come un cattivo presentimento.»

«Per questa via voi donne non vi si batterebbe mai,» fece Eduardo, «prima, tutta ragionevolezza, così che non vi si può contraddire, poi amorose, e si cede volentieri, sensibili, e non si ha coraggio di farvi male, infine anche i presentimenti, e noi abbiamo paura.»

«Io non sono superstiziosa,» contestò Carlotta, «e non mi abbandono a certi impulsi oscuri, finché rimangono tali. Solo che, il più delle volte, si tratta del ricordo inconscio di conseguenze fortunate o infelici venuteci da azioni nostre o altrui. Nulla è più importante, in

qualsiasi circostanza, del fatto che venga fuori un terzo. Ho visto amici, fratelli, innamorati, sposi, che hanno avuto i loro rapporti mutati completamente, la loro situazione capovolta, dal sopravvenire, fortuito o deliberato, di un'altra persona.»

«Può capitare, certo,» ammise Eduardo, «a gente che vive senza pensare, non a coloro che, già illuminati dall'esperienza, abbiano maggiore coscienza di sé.»

«La coscienza,» osservò Carlotta, «non è un'arma efficace, mio caro, anzi, talora è pericolosa per chi l'impiega. E comunque, da tutto ciò risulta almeno questo, che non dobbiamo avere fretta. Lasciami qualche giorno, rinvia la decisione!»

«Al punto in cui siamo,» replicò Eduardo, «anche dopo parecchi giorni dovremmo sempre essere precipitosi. Le reciproche ragioni pro e contro ce le siamo dette. Adesso bisogna decidersi, e veramente sarebbe meglio lasciar fare alla sorte.»

«Lo so,» disse Carlotta, «che tu, nei casi incerti, volentieri scommetti o tiri i dadi: però, in una faccenda così importante, a me sembrerebbe un delitto.»

«Ma che devo scrivere al capitano?» esclamò Eduardo. «Bisogna pur che mi ci metta subito.»

«Una lettera calma, ragionevole, confortatrice,» disse Carlotta.

«Lo stesso che niente,» ribatté Eduardo.

«E tuttavia, in certi casi,» fece Carlotta, «è necessario e nasce dall'amicizia, piuttosto scrivere senza dir niente, che non scrivere affatto.»